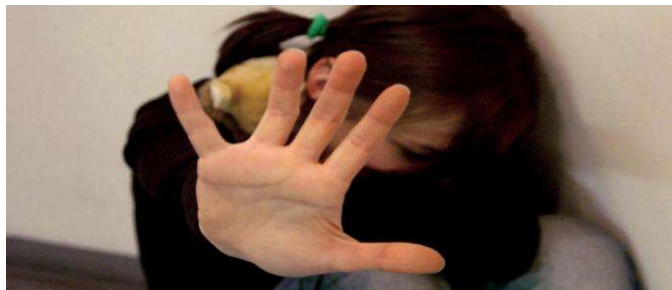


Anno 4 Numero 4.6
Novembre 2019



25 novembre

GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Il terrore dell'acido

È arrivato il mese di novembre, che ci ricorda l'inizio dell'inverno ed anche la ricorrenza della giornata internazionale contro la violenza di genere.

Quest'anno vorrei puntare l'attenzione su una delle più terribili violenze contro le donne: **l'attacco con l'acido**.

Dal 2011, in Europa, queste aggressioni sono aumentate del 120%, in Italia si è passati da 3 casi nel 2013 a 27 nel 2017.

In Gran Bretagna gli attacchi vengono perpetrati anche dalle gang di strada, oltre che dagli uomini, spesso ex partner, perché l'acido si sta rivelando una arma efficace e di facile reperimento.

Per chi pensava che questo genere di violenza appartenesse solo ai paesi asiatici, ecco una buona occasione per ricredersi!

Il codice rosso, ovvero la Legge n. 69 del luglio 2019, che modifica il codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, prevede che «Chiunque cagiona ad alcuno lesione personale dalla quale derivano la deformazione o lo sfregio permanente del viso e' punito con la reclusione da otto a quattordici anni.»

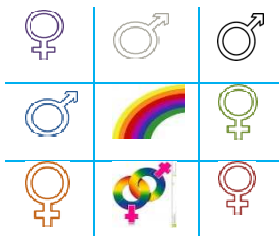
Solo 14 anni di reclusione per aver rovinato una vita, se considerate che il danno causato dall'acido ad una persona, non solo distrugge il volto ma anche l'identità.

L'acido ferisce, brucia e scioglie la pelle e le ossa, provoca dolori lancinanti, una lunga riabilitazione e molteplici operazioni di chirurgia per tornare a guardarsi allo specchio (naturalmente da questa parte del mondo, perché in altri luoghi la chirurgia non è accessibile).

Lucia Annibali, oggi deputata al Parlamento Italiano e Gessica Notaro, sono due vittime che si sono volontariamente esposte ai mass media per dire basta a questa offesa contro il corpo delle donne, che per paradosso reca un danno maggiore agli uomini e alla loro immagine!

Per ricordare tutte le vittime dell'acido e come monito affinché non accada più, vi propongo un estratto di un libro di Anita Nair "Sapore Amaro": la storia del coraggio di Najma che rappresenta la storia del coraggio di vivere di ogni donna aggredita e colpita nel profondo.

Paola Mencarelli
Responsabile Coordinamento Pari Opportunità
Flavia Castiglioni UILCA Lombardia e Milano



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



LA STORIA DI NAJMA

tratto da "Sapore Amaro" di
Anita Nair

Ogni dettaglio di quella sera era rimasto chiaramente scolpito nella sua memoria. Aveva mal di testa, perciò si era fermata in stazione a bere una tazza di tè. Il tè della stazione di Bangarapet era famoso. C'era una lunga fila di persone, ma l'addetto al banco del tè la conosceva di vista e lasciò tutti in attesa per servirla. Quando arrivò il treno passeggeri Arakkonam-Bangalore, che prendeva tutti i giorni per tornare a casa, Najma sedette al suo solito posto accanto al finestrino. Appena il treno lasciò la stazione di Devagonthi, lui arrivò e si sedette di fronte a lei.

Fu la prima volta che si chiese chi fosse. Aveva un odore familiare, che conosceva grazie ad Ammi. Odore di riso basmati, di spezie e di grasso. Che rimaneva sulla pelle di Ammi, nonostante si sfregasse ogni sera con una luffa. «Promettimi che quando morirò mi inzupperai di attar. Non voglio andare in cielo puzzando di biryani e di kebab» diceva Ammi con una risata, ma scherzando solo a metà.

Najma pensò che probabilmente il giovane lavorava per qualche catering di biryani, e prese un libro. Quando il treno cominciò a muoversi, si sentì addosso gli occhi dell'uomo. Gli lanciò un'occhiataccia, ma lui non desistette. Il treno non era pieno, così Najma si alzò e andò a sedersi accanto al finestrino dalla parte opposta del corridoio. Lui la seguì e convinse l'uomo che sedeva di fronte a lei a spostarsi. Najma gli sentì dire che era il suo fidanzato.

«Cosa?» esclamò alzandosi in piedi.

«Siediti» le disse.

Najma notò che aveva uno sguardo strano. Si chiese se fosse il caso di chiedere aiuto, di tirare il freno d'emergenza. Ma poi scorse l'intensità che aveva negli occhi e si spaventò.



«Chi è lei?» gli chiese in urdu.

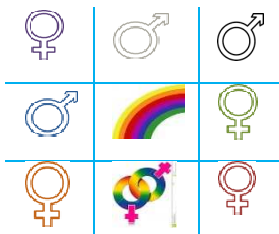
«Imtiaz. L'uomo che dovresti sposare.»

«Questa è una cosa che decide la mia Ammi» gli disse.

«Sì. Da bravo musulmano ho fatto le cose nel modo giusto. L'ho chiesto a tua madre e lei mi ha riso in faccia» disse con stizza.

Najma venne a sapere in seguito che, in urdu, il nome Imtiaz significa «onorificenza», «decorazione d'onore». Lavorava nella stessa ditta di catering di Ammi. Aveva visto Najma; si era innamorato di lei. Follemente, le disse. Sarebbe morto se non l'avesse potuta sposare. Ammi però gli aveva riso in faccia. Era un aiutante, come lei. «Mia figlia merita di meglio. È un'insegnante. Perché dovrebbe sposare uno sguattero?» gli aveva detto. Tanto valeva che gli avesse dato uno schiaffo. Gli amici a cui Imtiaz aveva confidato l'umiliazione e la rabbia che provava gli avevano detto che nessun uomo avrebbe lasciato una tale ingiuria impunita.

Najma vide quanto fosse infuriato. No, era più di questo. Pensò ai ragazzi di quindici anni che aveva avuto come alunni durante un breve periodo di insegnamento in una scuola pubblica. Certe volte nei loro occhi aveva colto quello sguardo. Un folle lampo di rabbia che li portava a spaccare i banchi e a sfasciare la lavagna.



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



«Non devi essere tanto spaventata» le aveva detto Shirin Begum, una delle insegnanti più esperte, quando la vide pallida e scossa nella sala docenti. «L'ormone maschile è un animale ribelle e questi ragazzi hanno dentro di sé cento animali selvaggi che scorrazzano in preda al furore. Non serve nemmeno cercare lo scontro. Basta che tu ti astenga dall'intervenire e non alzi la voce. Se ti rivolgi a loro con calma fanno marcia indietro. Si comportano così per provocare la tua reazione. Ecco tutto.»

Najma assunse la più benigna delle espressioni e cercò di calmarlo. I ragazzi sono ragazzi, si disse. Se sai come trattarli fanno marcia indietro. A meno che non siano in gruppo. Allora si trasformano in cani malevoli e ferini.

Najma non aveva paura. Erano in un luogo pubblico e intorno c'era gente.



«Ammi non intendeva essere scortese. È soltanto molto stressata» cominciò a dire.

«La tua Ammi è una stronza arrogante. Come te. Voi due pensate di essere superiori» disse.

«Che cosa?» Najma alzò la voce di fronte a quell'irriverenza.

«Lei pensa che tu sia troppo per me. Lo sa che non sei tanto meglio di una puttana da due soldi? Credi che non ti abbia vista? A sventolare la tua faccia di fronte a tutti? A usare la tua bellezza per far fare agli uomini quello che vuoi? Dal venditore di tè a tutti quelli su questo treno... Quanti uomini vuoi, puttana?»

Gli altri passeggeri, le insegnanti e l'uomo con la valigetta cominciarono ad allontanarsi. Najma non

sapeva quanti di loro capissero l'urdu, ma il veleno che lui aveva nella voce era inconfondibile. Nessuno voleva essere coinvolto.

Il vecchio con la papalina mormorò: «Essere istruiti non significa disdegnare il Corano. Che tipo di donna musulmana esce senza l'hijab?»

«Diglielo, Mamu» gli disse il giovane. «Dillo alla mia aaras che è una svergognata.»

«Aaras? Non sono la tua fidanzata ribatté Najma con voce ferma e si rannicchiò nel suo angolo. **Aveva paura, ma che avrebbe potuto farle su un treno pieno di gente? Entro cinque minuti sarebbero arrivati alla sua stazione. Come avrebbe potuto sapere che, in quei cinque minuti, l'asse del suo mondo si sarebbe spostato?**

Il vecchio si alzò e si diresse verso la porta. Il cielo era scuro di nubi temporalesche. Sperò che non piovesse prima di arrivare a casa. «Per favore, lasciami in pace» lo pregò.

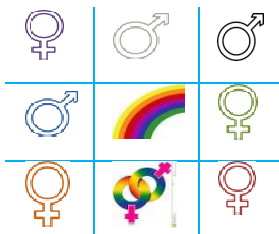
Lui si sporse verso di lei e la fissò in volto. «Non ti permetterò di diventare la moglie di nessun altro» le disse. E poi tirò fuori la bottiglia di acido che aveva portato con sé e glielo lanciò in faccia.



Lo sai cosa si prova ad avere dell'acido sulla pelle? Lo sai cosa ti fa, mentre la pelle si scioglie e i nervi urlano?

Lo sai cosa significa sentire le urla e non sapere se a urlare sei tu o qualcun altro?

Lo sai che significa trovarsi sospesi tra la vita e la morte e la sola cosa che percepisci è qualcuno che piange al tuo fianco?



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



Lo sai che significa strillare e piangere quando la tua Ammi si avvicina a te e l'odore del biryani ti riporta a quell'uomo, a quel momento?

Lo sai cosa si prova nel leggere lo shock e l'orrore negli occhi di chiunque ti passi accanto?

Lo sai che significa guardarti allo specchio con un solo occhio sapendo che non sarai mai più quella che eri?

Lo sai cosa si prova nello scoprire che tutti quelli che erano nello scompartimento del treno quel giorno dicono di non aver visto nulla?

Lo sai che significa vivere sapendo che la tua è una vita distrutta e che l'uomo che ti ha fatto questo se ne va in giro libero?

La polizia venne all'ospedale. Ma Ammi era troppo sconvolta per dire cose sensate. Fecero un tentativo di parlare con le varie persone che erano nello scompartimento e alla stazione. «Tanto valeva parlare a un muro di mattoni forati» disse un agente ad Ammi.

Non si poté fare nulla. «Il tempo guarirà ogni cosa. È come guardar crescere l'erba» disse Ammi. «Tu pensi di non vedere alcuna differenza, ma un giorno ti accorgerai che l'erba è veramente cresciuta.»

In quel momento Najma odiò sua madre.

I giorni passarono. Najma piangeva. Oppure fissava il muro e si chiedeva cos'altro avrebbe potuto fare. «Conosco il nome dell'uomo che mi ha fatto questo» disse Najma un giorno, incapace di tollerare l'idea che lui se ne andasse in giro, libero. Ammi alzò gli occhi da quello che stava facendo, cioè sminuzzare delle foglie per l'impacco da metterle sul viso. Ammi stava ancora cercando di curare quel che restava del suo viso e del collo.

«Imtiaz» disse Najma. «Ha detto di avverti chiesto il permesso di sposarmi.»

Ammi sgranò gli occhi. Aprì la bocca, che si dischiuse in parole che non poterono formarsi. Najma sentì battere il cuore di sua madre. O era il suo? Attraverso la finestra giunse fluttuando il grido di un fruttivendolo: pomodori-fagioli-carote-barbabietole; iruli-belluli-aloo...



Lucia Annibali

«È stato lui a farti questo?» le chiese. Il suo viso improvvisamente impallidì, perdendo ogni colore o espressione. «Perché non me l'hai detto?»

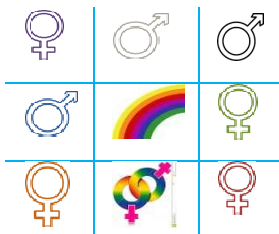
«Ha detto che se lui non poteva sposarmi, non l'avrebbe fatto nessun altro.» Najma non riuscì a trattenere le parole, che le proruppero dalla bocca. «Perché l'hai fatto, Ammi? Perché?»

Ammi si accasciò. «Che avrei dovuto fare? Dirgli di sì? Non è niente e nessuno. Un fannullone come tuo padre. Volevi questo?»

Najma girò il viso e fissò la parete. Sapeva di essere ingiusta.

Ammi aveva fatto esattamente quello che Najma si aspettava da lei. Ma aveva bisogno di inveire contro qualcuno. Infliggere sofferenza, così come soffriva lei. E chi altro c'era, a parte Ammi?

Ammi andò a cercarlo. Andò alla ditta di catering. Imtiaz non lavorava più lì. Nessuno sapeva dove fosse o, se lo sapevano, non lo dissero. Andò alla moschea per parlare con gli anziani. Quelli l'ascoltarono con aria seria, annuirono solennemente e le dissero di avere fede in Allah, ché Allah le avrebbe aiutate. Andò alla stazione di polizia. Riferì all'agente, che era stato da loro alcune volte, quello che aveva detto Najma. Lui disse che avrebbe fatto del suo meglio per



VISIONI DIFFERENTI

Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



rintracciare Imtiaz; il suo datore di lavoro disse lo stesso. Era un reato grave e avrebbero voluto vederlo dietro le sbarre per il resto della sua vita.

«No, no, non arrestatelo. Fatemi solo sapere quando lo trovate. Voglio risolvere io la questione» disse loro Ammi.

L'agente si schiarì la gola: «Ammi, non puoi farti giustizia da sola. Comprendo i tuoi sentimenti, ma la legge è legge».

Ammi scosse la testa. «Chi ha detto che voglio fargli del male, signore? Voglio parlargli solo una volta.»

Najma ascoltò il racconto di Ammi su quanto era successo alla stazione di polizia. «Stai perdendo il tuo tempo. Che farai quando lo troverai?»

Ammi la fissò senza vederla, poi crollò a terra.

Najma tentò di farla rinvenire. Alla fine indossò il burqa di Ammi e, per la prima volta, uscì di casa da sola. Corse a casa del vicino per chiedere aiuto. Il medico dell'Ospedale Pubblico disse che aveva avuto un ictus e che non si sarebbe mossa né avrebbe parlato mai più.

Vissero dei piccoli risparmi che avevano. **Najma sapeva di dover trovare un lavoro, ma chi glielo avrebbe dato? Chi avrebbe assunto un'insegnante che pareva uscita da un film dell'orrore?**

E poi, aveva paura.

Un'amica dai tempi dell'università le suggerì di rivolgersi ai servizi di consulenza del lavoro. Spiegò ad Ammi quello che avrebbe fatto. Non sapeva se l'avesse capita, ma le vide balenare qualcosa negli occhi.

Ammi era stata una guerriera. Sarebbe stata contenta di sapere che Najma stava cercando di nuovo dei punti fermi nella vita.

La consulente le parlò di un'amica che aveva detto di poterle probabilmente trovare un lavoro. L'avrebbe addestrata per questo nuovo tipo di mansione. Però le disse che doveva liberarsi del burqa. Ascoltandola, Najma ebbe la sensazione che un cubetto di ghiaccio le scivolasse lungo la schiena.

Riferì ad Ammi quello che le aveva detto la consulente. Gli occhi di sua madre espressero la stessa verità: non puoi nasconderti da te stessa.

Ma Najma non era pronta. Pensava che non lo sarebbe stata mai. La consulente le aveva parlato di chirurgia plastica; l'aspetto mostruoso del suo

volto poteva essere mitigato, trasformato in qualcosa che non avrebbe causato degli incubi ai bambini.

Ammi morì. I risparmi erano finiti. Najma sapeva di dover agire in qualche modo. **Poteva uccidersi, oppure pensare al da farsi.**

Pensò ad Ammi, a quello per cui si era rotta la schiena. A come avesse trascurato le proprie necessità. E qualcuno l'aveva forse chiamata col suo nome di recente, invece di Ammi? Ricordava di chiamarsi Nazariya?

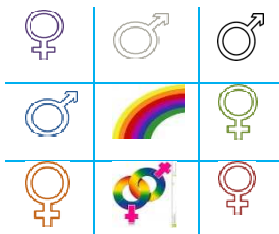
Qualcosa dentro di lei s'indurì. Una mano si strinse a pugno. Era risolutezza? O volontà di vivere?



Da lontano Najma vide il treno avvicinarsi. Mentre il convoglio entrava in stazione, il suo cuore prese a martellare. Trovò lo scompartimento, quello in cui sapeva di trovarli tutti. Salì e si sedette. Li vide attraverso i fori per gli occhi del burqa. Il vecchio con la papalina. Le due insegnanti. L'uomo con la valigetta.

Quando il treno ripartì e i passeggeri si furono accomodati, scostò dalla faccia la parte superiore del burqa. Udì l'ansito d'orrore collettivo. Non era facile guardare il suo viso sciolto, la pelle tirata sul collo.

«Io sono Najma» disse. Le parole emersero con suono metallico, quello della sua nuova voce. L'acido aveva danneggiato anche la laringe. «Sono la ragazza che non avete mai visto. Voglio che diate una bella occhiata a ciò che quell'uomo mi ha fatto. Se non mi avete vista allora, spero che mi vediate adesso.»



VISIONI DIFFERENTI Diversità Come Opportunità

a cura del Coordinamento Pari Opportunità Flavia Castiglioni
UILCA Lombardia e Milano



Li guardò, uno dopo l'altro. «Ditemi, vi siete mai chiesti cosa mi sia successo dopo che sono stata portata all'ospedale quella sera?»

Vi fu silenzio. Una delle insegnanti cominciò a singhiozzare.

Guardò fuori dal finestrino. Ammi, disse a sua madre, che ora si trovava, intrisa di attar, in un cielo privo di speranza e di paura – non è forse così il cielo? –, Ammi, l'ho fatto. Ho fatto quello che mi hai chiesto. **Ho affrontato il mondo. Non mi nasconderò mai più dietro un burqa.**

La brezza le soffiò sul volto e senti le ruote del treno acquistare velocità.

Io sono Najma.



Anita Nair vive a Bangalore, in India. Nel 2002, *Cuccette per signora*, il suo secondo romanzo, si è imposto come uno dei maggiori best seller internazionali.



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI
REGIONE LOMBARDIA E MILANO

*Vi piace la Newsletter del Coordinamento
Pari Opportunità della UILCA Milano e
Lombardia?*

*Avete suggerimenti o argomenti da
approfondire riguardanti le pari opportunità?*

SCRIVETECI.

pari.opportunita@uilcalombardia.it